

Mercoledì 05 febbraio 2025

SETTIMO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

“Sulla via delle virtù: cammino di speranza, fede e carità”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri
come lui ci ha amati.*

Ritornando sul tema della speranza, si è accennato come essa si suddivida in due categorie teologiche (come la fede): *oggettiva* (indica la cosa sperata) e *soggettiva* (indica l'atto dello sperare) una speranza sperata e sperante. La dimensione soggettiva (speranza sperante) permette di connettersi direttamente con la dimensione trascendentale e spirituale. Ci aiuta ad allargare gli orizzonti del nostro cuore e della nostra capacità di fede. Infatti, ci permette di passare da un *attendere* (passivamente) ad un *cercare* (attivamente) il mistero di Dio. La virtù della speranza ci guida sempre più all'interno del mistero divino che si svela ad ogni passo che facciamo. Un mistero che ha il suo culmine nell'incontro pieno e vero col Dio della Vita. Come già accennato, sperare nella vita eterna è la principale propensione che ci porta la virtù in esame. Anche la Scrittura è orientata a questo, basti pensare il Salmo 130 (129), 1.5 quanto dice: «*Dal profondo a te grido, o Signore [...]. Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola*». Un salmo che ci proietta nel vivo della speranza, nonostante «il “profondo” della propria miseria e del peccato» (R. CANTALAMESSA, *Fede*, 100) l'uomo vivente, non morto, grida e si appende chi lo può far uscire: Dio. Un Dio sperato, perché vissuto, intravvisto, cercato. Questo ci permette di fare un passo in avanti.

Se Dio è capace di farci uscire anche dalle situazioni più improbabili e impensabili, come può lasciare l'uomo in balia della morte? Anche il salmista lo ricorda, nella sua preghiera, «*nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?*». Sembra quasi dirci, “se sei il Dio della vita, se sei il Dio della speranza, non lasciarmi cadere nel baratro della “morte”, intensa non solo come quella corporale, ma anche spirituale. Quanti morti assistiamo anche oggi, quante morti spirituali, quanta gente caduta nel baratro oscuro della non speranza, del buio. Non possiamo e non dobbiamo lasciarci portare via la virtù teologale della speranza, proprio perché quella speranza sperante è il motore che ci permette di uscire da quel baratro e buio. Questa speranza, che è dono di Dio, va alimentata e fatta propria attraverso la preghiera, attraverso la meditazione, attraverso l'ascolto e la relazione col Signore Gesù. La *preghiera* ci permette di preparare il cuore e disporlo all'accoglienza di questo

dono. Papa Benedetto, nella *Spe Salvi*, ad un certo punto citando Agostino scrive: «“Supponi che Dio ti voglia riempire di miele [simbolo della tenerezza di Dio e della sua bontà]. Se tu, però, sei pieno di aceto, dove metterai il miele?” Il vaso, cioè il cuore, deve prima essere allargato e poi pulito: liberato dall'aceto e dal suo sapore. Ciò richiede lavoro, costa dolore, ma solo così si realizza l'adattamento a ciò a cui siamo destinati. Anche se Agostino parla direttamente solo della ricettività per Dio, appare tuttavia chiaro che l'uomo, in questo lavoro col quale si libera dall'aceto e dal sapore dell'aceto, non diventa solo libero per Dio, ma appunto si apre anche agli altri» (Sp.S 33). La preghiera libera e pulisce il nostro cuore da ogni acidità che ci allontana dalla bontà del Signore. Ci permette di riappropriarci della promessa di quella “terra ricca di latte e miele” (Es 3,8).

«Affinché la preghiera sviluppi questa forza purificatrice, essa deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata ed illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a pregare nel modo giusto. Il Cardinale Nguyen Van Thuan, nel suo libro di Esercizi spirituali, ha raccontato come nella sua vita c'erano stati lunghi periodi di incapacità di pregare e come egli si era aggrappato alle parole di preghiera della Chiesa: al Padre nostro, all'Ave Maria e alle preghiere della Liturgia [27]. Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale. Così possiamo parlare a Dio, così Dio parla a noi. In questo modo si realizzano in noi le purificazioni, mediante le quali diventiamo capaci di Dio e siamo resi idonei al servizio degli uomini. Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo perché le cose non vadano verso « la fine perversa ». È speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana» (Sp.S 34).